

A GREGORIO XI.

(Dupré Theseider LXIII, Tommaseo 196, Gigli 4).

[Mo, cc. 81v-83r; M, cc. 63rb-64rb; S⁵, cc. 71rb-72va; S², cc. 1ra-2va; S⁴, cc. 1ra-2rb; S⁶, cc. 96rb-97vb; Ro, cc. 282ra-283vb; P⁴, cc. 1rb-2rb].

Al nostro signore lo papa Gregorio XI^a

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo padre mio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, indegna e miserabile vostra figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo con desiderio di vedervi pastore buono [Gv 10,11.14], considerando me, babbo mio^b dolce, che el lupo infernale^c ¹ ne porta le pecorelle vostre e non si truova chi le rimedisca^d ².

Ricorro dunque a voi, padre e pastore nostro, pregandovi da parte di Cristo crucifisso che voi impariate da lui, el quale con tanto fuoco d'amore si dié alla obbrobiosa morte della santissima^e croce per trare la pecorella smarrita de l'umana generazione delle mani delle demonia, però che, per la rebellione che l'uomo fece a Dio, la possedeva per sua possessione.³ Viene dunque la infinita bontà di Dio e vede el male, la dannazione e la^f ruina di questa pecorella, e vede che con ira e con guerra non ne la può trare⁴. Unde, none obstante che sia ingiuriato da essa -però che per la rebellione che l'uomo fece disobbediendo a Dio meritava pena infinita⁵- la somma e eterna sapienzia non vuole fare così, ma truova uno modo

Testo e grafia di Mo. L'apparato, diacronico, indica le modificazioni introdotte dalle famiglie S⁶Ro, MS⁵S²S⁴, e dal ms P⁴. Le microvarianti sono dopo l'ultima pagina di testo. Il ms. Lo contiene un'epitome della lettera: v. database.dekasisime.it/index.html#/lettera/196.

Interventi redazionali di Mob (le aggiunte sono indicate tra parentesi) accettati da tutti gli altri mss: Viene (dunque) la divina misericordia; Si che (dunque) con l'amore; facendo così (cioe agg. Mob sul r.) senza briga.

^a Al s(an)c(t)o padre papa Gregorio .xj. P⁴. I mss -tranne P⁴- pongono l'inscriptio dopo l'invocazione iniziale. Ro e S⁴ om. invocazione e inscriptio, lasciando rispettivamente 4 righe e mezza colonna in bianco.

^b om. S⁶Ro

^c om. MS⁵S²S⁴

^d rimedisca (remed- MobRoS²S⁵) redemisca P⁴ MS⁴ (v. nota)

^e om. S⁶Ro

^f agg. sul r. Mo

piacevole -el più dolce e amoroso che trovare possa- però che vede che in neuno modo si trae tanto el cuore de l'uomo quanto per amore, però che elli è fatto d'amore⁶; e questa pare che sia la cagione che tanto ama, perché non è fatto altro che d'amore, secondo l'anima e secondo el corpo: però che per amore Dio el creò alla imagine e similitudine sua [Gn 1,26a]⁷, e per amore el padre e la madre gli dié della sua sustanzia, concependo e generando el figliuolo⁸. E però Dio, vedendo che elli è tanto atto ad amare, drittamente elli gitta ell'amo dell'amore⁹, donandoci el Verbo dell'unigenito suo Figliuolo - prendendo la nostra umanità per fare una grande pace¹⁰.

Ma la giustizia vuole che si faccia vendetta della ingiuria¹¹ che è stata fatta a Dio¹²: viene la divina misericordia e ineffabile carità e, per soddisfare alla giustizia e alla misericordia¹³, condanna el Figliuolo suo alla morte, avendolo vestito della nostra umanità¹⁴, cioè della massa di Adam che offese¹⁵: sì che per la morte sua è placata l'ira del Padre, avendo fatta giustizia sopra la persona del Figliuolo¹⁶; e così à soddisfatto alla giustizia, e à soddisfatto alla misericordia, traendo delle mani delle demonia l'umana generazione¹⁷. À giocato questo^g Verbo alle braccia¹⁸ in su el legno della santissima croce -facendo uno torniello la morte con la vita e la vita con la morte-, sì che per la morte sua distrusse la morte nostra¹⁹, e per darci la vita consumò²⁰ la vita del corpo suo. Sì che con l'amore ci à tratti e con la sua benignità²¹ à vinta la nostra malizia, in tanto che ogni cuore dovrebbe essere tratto, però che maggiore amore non poteva mostrare, e così disse elli^h, che dare la vita per l'amico suo [Gv 15,13]. E se elli commenda l'amore che dà la vita per l'amico, che dunque diremo dell'ardentissimo e consumato amore che dié la vita per lo nemico suo? però che per lo peccato eravamo fatti nemici di Dio²². O dolce e amoroso Verbo, con l'amore ài ritrovata la pecorella [Mt 18,13; Lc 15,5], e con la morte l'ài data la vita, e à la rimessa ne l'ovile, cioè rendendole la grazia la quale aveva perduta²³.

O santissimo babbo mio²⁴ dolce, io non ci veggo altro modo né altro remedio a riavere le vostre pecorelle, le quali come ribelle sono partite da l'ovile della santa Chiesa²⁵, non obediendi né subiecte a voi, padre. Unde io vi prego da parte di Cristo crucifisso e voglio che mi facciate questa misericordia, cioè che con la vostra benignità vinciate la loro malizia²⁶. Vostri siamo, padre, e io cognosco e so che a tutti in comune lo' pare avere male fatto²⁷. E poniamo che scusa non abbi nel male adoperare, non di meno -per le molte pene e cose

^g dolce *agg.* MS⁵S²S⁴

^h euang(eliu)m *agg.* *Mob in marg.*, P⁴

ingiuste e inique²⁸ che sostenevanoⁱ per cagione de' mali pastori e governatori²⁹- lo' pareva non potere fare altro, però che, sentendo el puzzo della vita de' mali^j rettori -e' quali sapete che sono dimoni incarnati³⁰-, vennero in tanto pessimo timore che fecero come Pilato³¹, el quale, per non perdere la signoria, uccise Cristo: e così fecero essi, che, per non perdere lo stato, v'anno perseguitato^k.

Misericordia, dunque, padre, v'adimando per loro; e non rguardate all'ignoranza e superbia de' vostri figliuoli, ma con l'esca dell' amore e della vostra benignità³², dando quella dolce disciplina e benigna repressione³³ che piaciara alla santità vostra, rendete pace a noi miseri figliuoli, che aviamo offeso. Io vi dico, dolce Cristo in terra, da parte di Cristo in cielo³⁴, che facendo così, senza briga e tempesta³⁵, essi verranno tutti con dolore dell'offesa fatta e mettarannovi el capo in grembo³⁶. Allora godarete e noi godaremo, perché con l'amore avarete rimessa la pecorella smarrita nell'ovile della santa Chiesa.

E allora, babbo mio dolce, adempirete el vostro santo desiderio^l e la volontà di Dio, cioè di fare el santo passaggio³⁷, al quale io vi invito, per parte sua, a tosto farlo e senza negligenza; e essi si disporranno con grande affetto, e disposti sono a dare la vita per Cristo. Oimé, -Dio amore dolce!- rizzate, babbo, tosto el gonfalone della santissima croce³⁸, e vedarete e' lupi diventare agnelli. Pace pace pace! a ciò che non v'abbi la guerra a prolungare questo dolce tempo³⁹. Ma se volete fare vendetta⁴⁰ e giustizia, pigliatela sopra di me, misera miserabile, e datemi a ogni pena e tormento che piace a voi, infine alla morte. Credo che per la puzza de le mie iniquità sieno venuti molti difetti e grandi^m inconvenienti e discordie⁴¹. Dunque sopra me, miseraⁿ ⁴² vostra figliuola, prendete ogni vendetta che volete. Oimé, padre^o, io muoio di dolore e non posso morire⁴³. Venite venite, e non fate più resistenza a la volontà di Dio che vi chiama⁴⁴; e l'affamate pecorelle v'aspettano che veniate a tenere e possedere el luogo del vostro antecessore e campione apostolo Pietro: voi, come^p vicario di Cristo, dovete riposarvi nel luogo vostro proprio⁴⁵. Venite dunque, venite e non più indugiate, e confortatevi

ⁱ che sostenevano: *om. S⁶Ro*

^j el puzzo – de' mali] la puçça della uita de molti *MS⁵S²S⁴*

^k v'anno perseguitato] uanno perseguitando *MS⁵ Ro*

^l el vostro santo desiderio] el sancto desiderio uostro *MS⁵S²*. In *P⁴* sancto è *agg. in margine*, *S⁴* lo omette e legge: el dexiderio vro adimpirete

^m molti *MS⁵S²S⁴*

ⁿ *om. S⁶Ro*

^o mio *agg. P⁴*

^p *om. S⁶Ro*

e non temete d'alcuna cosa che avvenire potesse, però che Dio sarà con voi. Dimandovi umilmente la vostra benedizione, e per me e per tutti e' miei figliuoli; e pregovi che perdoniate alla mia presunzione. Altro non dico.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore^q.

^q Amen *agg.* S^4

Lezioni di $\{(S^6Ro) [(MS^5) (S^2S^4)] P^4\}$

Microvarianti: none obstante] none stante MS^2 , n. stando S^5 , n. i(n)stante Ro ; el più dolce] et più dolce $MS^5S^2S^4$; si trae tanto el cuore] si traie el c. $MS^5S^2S^4$; e questa pare (che sia: *om.* $MS^5S^2S^4$) la cagione; non è fatto altro che] ...daltro che MS^2S^4 ; non obediendi né subiecte] n. o. né subiecti $S^6MS^2S^4$ (subditi S^5); Unde (Inde S^2S^5) io vi prego; voglio che mi facciate... cioè che (che²: *om.* MS^5S^2); vostri siamo... e (*om.* $MS^5S^2S^4$) io cognosco; con l'amore avarete rimessa] con amore... $MS^5S^2S^4$; el santo passaggio al (el MS^5) quale io vi invito... a tosto farlo; datemi a (*om.* $MS^5S^2S^4$) ogni pena; molti defetti e grandi (molti $MS^5S^2S^4$) inconvenienti

Errore comune di MS^5 : Credo] Ore M , Cre S^5 ; *errore separativo di S^5 da M* : infinita bontà] smisurata b. S^5 ; uno modo] uno buono S^5 ; à satisfatto... (e à satisfatto: *om.* S^5); in comune] licomone S^5 .

Errore separativo di S^2S^4 da MS^5 : secondo (primo S^2S^4) l'anima e secondo il corpo. *Minivarianti di S^2S^4* : la possedeva] la possedevano S^2b (-no *agg.* *sul r.*) S^4 ; unigenito suo (*om.* S^2S^4) figliuolo

Errore separativo di S^4 da S^2 : si trae tanto (el cuore: *om.* S^4) de l'uomo

Errore separativo di P^4 [da $S^6RoMS^5S^2S^4$]: la somma e eterna] la s. (et)ue(r)a; [la morte con la vita e: *om.* P^4] la vita con la morte

Microvarianti di S^6Ro : trouare possa] trouar sipotesse S^6Ro ; fatto d'amore e questa pare] f. p(er)amore e questo pare S^6Ro ; e (*om.* S^6Ro) non rguardate; dovete riposarvi] ui douete riposare S^6Ro

Il ms senese Ro (cfr la nota geo-linguistica di C. Canneti in Caterina da Siena, Epistolario. Catalogo dei manoscritti e delle stampe, a c. di M. Corsi et al., Roma, ISIME, 2021, p. 154) presenta dei senesismi: à ue(n)ta; douarebbe; vencieate MS^5S^4 , venci*a*te Ro ; perdere (*bis*) [$+S^6$]; figliuogli [$+P^4$]; prolongare [$+S^6MS^5S^2S^4P^4$].

DATA: Secondo D. Th. "sembra scritta da Siena prima che vi giungesse la notizia della scomunica lanciata dal papa su Firenze il 31 marzo 1376: dunque non oltre la metà dell'aprile successivo". Ma un *terminus post quem* più preciso viene dalla notizia dell'Anonimo fiorentino riportata nella n. 27.

NOTE

1 Sui cattivi pastori che abbandonano le pecorelle al lupo (*Gv* 10,12) infernale *cfr* la Lettera T.16, n. 35; per le fonti su "lupo infernale" v. la n. 34 di D.XXVIII - T.88.

2 "Chi le riscatti". *Redemisca* (P^4MS^4) è lezione plausibile: *cfr* *Laudario di Santa Maria della Scala*. Edizione critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, n° 15, v. 80, p. 187: "Adamo attende l'andata / che redemisca sua offensione". (È verbo incoativo formato sul perfetto latino "redemi", *cfr* N. Cicerchia, *La Risurrezione*, I, 51, vv. 3-4, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari, Laterza, 1965, p. 395: "o Signor, che per morte redemisti / natura umana..."). Tuttavia *redimere/redemire* non compare altrove in Caterina, mentre troviamo *remedire* nel *Dialogo*, ed. Cavallini, cap. XIX, p. 57, rr. 323-24: "io voglio che tu ora remedisca col sudore del sangue", e nelle lettere T.267, T.272 (2 volte), T.363. *Cfr* Parlantino da Firenze, *Come credete voi che si punisca*, v. 5, in *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a c. di M. Marti, Milano 1956, p. 351: "Null'uomo serà, che si rimedisca". Come spesso avviene, dietro questo termine

appare un termine tecnico della teologia (cfr "peccatum hominis magis remediatur" in Th. Aquin., *Scriptum Super Sent.*, Parma 1856, II, *dist.* 6, *q.* 1, *art.* 2, *ad 3^{um}*; "peccatum hominis fuit remediabile": *Op. cit.*, III, *dist.* 1, *q.* 1, *art.* 2, *ad 2^{um}*) e a quello dell'esegesi: "peccatum remediabile" compare in Id., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, *cap.* 8, *l.* 3; *Super Epistolam B. Pauli ad Hebraeos lectura*, Torino-Roma 1953, *cap.* 2, *l.* 4.

3 Cfr anche "[Cristo] acci fatti liberi traendoci de la signoria del demonio che ci possedeva come suoi": T.112; "l'uomo avea perduta la sua degnità per lo peccato commesso, ed erasi ubligato al dimonio": T.21. Sulla teoria anselmiana dei diritti del demonio sull'umanità peccatrice cfr n. 11 di D.XI - T.107.

4 Perché nessuna pena sarebbe "condigna" alla gravità della colpa contro Dio, cfr *Dialogo*, *cap.* XIV, p. 47, rr. 63-65: "della colpa voleva la divina mia giustizia che n'escisse la pena, e non essendo sufficiente pur uomo a soddisfare..."; *cap.* XXII, p. 61, rr. 415-19: "la terra della natura de l'uomo non era sufficiente a soddisfare la colpa e tollere via la marcia del peccato d'Adam, la quale marcia corrippe tutta l'umana generazione"; Th. Aquin., *Compendium theologiae*, Torino - Roma 1954, *lib.* I, *cap.* 226: "Per peccatum autem primi parentis perditio in totum humanum genus devenerat, nec alicuius hominis poena sufficere poterat, ut totum genus humanum liberaret. Non enim erat condigna satisfactio aequivalens, ut uno homine puro satisfaciens omnes homines liberarentur". Cfr su ciò la n. 14 di T.73.

5 Cfr la n. 14 di T.4, e sul rapporto tra colpa di gravità infinita, perché contro Dio, e pena infinita la n. 25 di T.17.

6 D.Th. cita *Dialogo*, *cap.* XXVI, p. 71, rr. 54-55: "il cuore de l'uomo è sempre tratto per amore", cfr anche il Bianco da Siena cit. nella n. 21; cfr poi la conferma divina nel *cap.* LI, cit. nella n. seguente.

7 D.XVIII – T.29: "se [Dio] non si fusse innamorato, mai non v'arebe creata"; D.LII – Gardn. I: "fumo creati alla imagine e similitudine di Dio solo per amore", e n. 11; *Dialogo*, *cap.* LI, p. 135, rr. 33-35: "L'anima non può vivere senza amore, ma sempre vuole amare alcuna cosa, perché ella è fatta d'amore ché per amore la creai"; Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, II, *dist.* 12, *q.* 1, *art.* 5 *ad 5^{um}*: "eodem namque amore quo Deus voluit ut creatura fieret, ei placuit ut maneret" (e v. altri testi tommasiani nelle nn. 15-17 della Lettera T.97, a monna Paola).

8 Cfr D.LII – Gardn. I e n. 13, e D.LX - T.171, n. 32, sulla differenza con l'embriologia scolastica.

9 Ancora allo stesso papa (D.LXXXVIII – T.252) Caterina scriverà: "con l'amo dello amore voi li pigliate"; "l'amo del desiderio", riferito però al demonio, in *Dialogo*, *cap.* CII, p. 286, r. 465. Cfr Bianco da Siena, *Laudi*, ed. a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, VIII, v. 95, p. 263 e CXLVI, v. 215, p. 1283: "Amor, amor, preso m'ài col tuo lamo"; CXXXIII, v. 214, p. 1186: "beato è quello ch'è preso al suo [di Gesù Cristo] lamo". Questa metafora, ignota agli autori ecclesiastici, nasce da una similitudine della lirica cortese (Ch. Davanzati, *Rime*, a c. di A. Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, *canz.* 24, vv. 16-19, p. 89; Monte Andrea da Fiorenza, *Le rime*, a c. di F. F. Minetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1979, *canz.* 2, vv. 19-20, p. 42: "più che ' pesce a l'amo, / Amore m'ài im balia"; Dante da Maiano, *Rime*, a c. di R. Bettarini, Firenze 1969, 21, vv. 10-11, p. 63: "l'amorosa gioia che mi inama / de l'amo dolze che move d'Amore") presente anche nel *Trattato d'amore* di Andrea Capellano volgarizzato [a. 1372], ed. a c. di S. Battaglia, Roma 1947, L. I, p. 13: "Amore è detto da uno verbo... lo quale significa *prendere* ovvero *esser preso*: colui che ama, dalli uncini della concupiscenza è preso e desidera di prendere l'altro col suo "amo", siccome il pescatore savio...". Il testo latino*, ed. in Andreas Capellanus, *On love*, ed. P. G. Walsh, London 1982, L. I, *cap.* III, è disponibile nella Bibliotheca Augustana: <https://www.hs-augsburg.de/~harsch/augustana.html>. *Cfr anche Ugucione da Pisa (Hugutio Pisanus), *Derivationes*, ed. E. Cecchini, Firenze, SISMEL, 2004, H 5, p. 552: "hic 'amicus -ci' ab 'hamo', idest catena amoris, caritatis; vel dicitur ab 'amo -as', ut supra dictum est", che deriva da Isid. Hispal., *Etymologiarum sive originum libri XX*, ed. W. M. Lindsay, Oxford 1911, L. X, *ad* 'amicus'.

La risignificazione di termini del linguaggio cortese e amoroso, frequente nell'Epistolario, meriterà da parte mia uno studio apposito.

10 Cfr D.LXI – T.177, al card. Orsini: “della grande guerra è fatta grande pace”, e la relativa n.14. Anche nelle righe successive ci sono molte somiglianze con la T.177.

11 *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. III, Pisa 1829, *ad Par.* VII, *proe.*, p. 178: “la morte di Cristo fu vendetta del peccato de' primi parenti e di loro discendenti”; Th. Aquin., *De rationibus Fidei*, Ed. Leonina, vol. 40/B, Roma 1968, cap. 7: “Non ergo, sicut opinantur, conveniens fuit quod Deus sine satisfactione humana peccata purgaret... Primum enim *repugnaret ordini iustitiae*”. Cfr il Torini *cit. nella n. 16*.

12 Th. Aquin., *De rationibus Fidei*, *cit.*, cap. 7: “Nullus autem homo purus tantus esse poterat qui sufficienter satisfacere posset Deo... Cum enim homo peccat, legem Dei transgreditur, et sic quantum est in se, iniuriam Deo facit, qui est maiestatis infinitae”; Id., *In Symbolum Apostolorum*, Torino-Roma 1954, art. 4: “cum aliquis se inquinat per peccatum, facit Christo iniuriam”.

13 Th. Aquin., *Summa Theol.* III, q. 46, art. 1, *ad 3^{um}*: “Ad tertium dicendum quod hominem liberari per passionem Christi, conveniens fuit et *miseri cordiae et iustitiae* eius. Iustitiae quidem, quia per passionem suam Christus satisfecit pro peccato humani generis, et ita homo per iustitiam Christi liberatus est. Misericordiae vero, quia, cum homo per se satisfacere non posset pro peccato totius humanae naturae, ut supra habitum est, Deus ei satisfactorem dedit filium suum”.

14 Cfr la Lettera T.160, n. 8, sulle fonti volgari, e D.XXXXVIII - T.108, n. 30, sui testi latini.

15 Cfr la n. 20 di D.XXXXI – T.138.

16 Cfr *La esposizione del Simbolo degli Apostoli* di Fra Domenico Cavalca, a c. di F. Federici, Milano 1842, II, cap. 20, vol. 2, p. 318: “Conciossiacosaché l'umana natura non fosse sufficiente a patire le pene... che se le conveniano per li peccati, lo Verbo di Dio se le unì prendendo sua carne, e ricevette le pene per lei essendo senza peccato, e per questo modo la sanò dal peccato”; A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, ed. in *Vita e opere di A. T.*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, III, cap. 21, p. 284: “E guarda che tanto piacque a Dio questa giustizia e piace, che (...) volle sostenere morte e passione; però che, considerando che l'uomo non era sofficiente a soddisfare quello ch'avea sopraffatto offendendo Iddio, bene infinito, acciò che la giustizia non perisse, venne a morire così vilmente in tanta pena, come per noi fece”; Th. Aquin., *De rationibus Fidei* *cit.*, cap. 7: “Nullus autem purus homo erat infinitae dignitatis, cuius satisfactio posset esse condigna contra Dei iniuriam. Oportuit igitur ut esset aliquis homo infinitae dignitatis qui poenam subiret pro omnibus... Ad hoc igitur unigenitum Dei verbum, verus Deus et Dei filius, naturam humanam assumpsit, et in ea mortem pati voluit, ut totum humanum genus a peccato satisfaciendo purgaret”.

17 Si sente qui più di una eco della teoria anselmiana dei “diritti del demonio” (cfr “[Cristo] àcci fatti liberi traendoci de la signoria del demonio che ci possedeva come suoi”: T.112; “l'uomo avea perduta la sua degnità per lo peccato commesso, ed erasi ubligato al dimonio”: T.21), su cui cfr la n. 11 di D.XI - T.107.

18 Cfr D.V - T.204, nota 12. Sul “torniello”, *duello*, della vita con la morte cfr la n. 62 di D.LXI – T.177.

19 Cfr D.V - T.204, nota 13.

20 Latinismo per “portò (precocemente) a termine”; cfr la n. 63 della Lettera T.159.

21 *Os* 11,4: “in funiculis Adam *traham* eos, in *vinculis caritatis*”; *Rm* 2,4 in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. X, Bologna 1887, *ad l.*: “Non sai tu, che la benignità di Dio ti conduce a penitenza?”. Dio Padre lo confermerà nel cap. XXVI del *Dialogo*, p. 71, rr. 49-56: “manda'lo (*scil.* Cristo) perché fosse levato in alto in sul legno della croce (...). E però *trasse* ogni cosa a sé per questo modo, per dimostrare l'amore ineffabile che v'aveva, perché il cuore de l'uomo è sempre *tratto* per amore. Maggiore amore mostrare non vi poteva, che dare

la vita per voi”. Cfr Bianco da Siena, *Laudi*, a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, LXXXVI, vv. 73-74, p. 881: “L’anima canta tracta per amore/ nell’amor permanente”.

Sulla benignità di Cristo cfr *II Cor* 10,1, in *La Bibbia volgare*, cit.: “la mansuetudine e ...la benignità di Cristo”; *Tit* 3,4-5: “poi che apparve la benignità e umanità del nostro Salvatore Dio... fece noi salvi per lavamento di rinascimento e di rinnovamento del Spirito Santo”. Tra i testi in volgare, cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, I, p. 65: “Il Figliuol di Dio venne giù nel mondo per sua somma benignità e pietà, e diventò homo per nostro amore”; *Le Meditationes vitae Christi in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115*, a c. di D. Dotto *et al.*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2021, cap. 28, p. 161 (*disponibile in rete*): “...la sua cortesia e... la benignità e zelo lo quale avea ad salvare l’anime”; D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 32, p. 148 [ed. Centi, 1992, p. 254]: “dice san Bernardo: Per l’apertura del costato si manifesta il segreto del cuore, e vedesi la benignità di Cristo”; Id., *Esposizione del simbolo* cit., II, cap. 21, vol. 2, p. 339: “Grande è la umiltà, e la benignità di questo Figliuolo, che ci vuol fare fratelli”; Bianco da Siena, *Laudi*, ed. a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, 13, vv. 1-4, p. 290: “Per sua benignitate/ in terra è apparito/ quel Verbo infinito/ vestito humanitate”. Il versetto della *Lettera a Tito* è cit. in Aldobrandino Cavalcanti O.P., *Sermones festivi*, 12, (ed. in Th. Aquin., *Op. omnia*, t. 15, Parma 1864), che commenta: “dominus noster Iesus venit in mundum peccatores *ad se trahere*; attrahuntur autem maxime per *benignitatem*: ideo voluit benignus hominibus apparere”. Dello stesso, cfr *Sermones dominicales*, ed. cit., 84: notatur magna Christi benignitas... primo, quia pro peccatoribus suscepit humanae naturae infirmitatem.”

Caterina sa che le *proprietas* (in questo caso la *benignitas*) di una persona della Trinità possono essere attribuite alle altre: cfr la seconda parte della n. 35 di D.LV – T.181, e il testo di Tommaso ivi citato. Qui la *benignitas* propria dello Spirito santo (cfr Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., I, cap. 26, vol. 1, pp. 220 e 221) è attribuita a Cristo, del quale il papa, Cristo in terra, dovrebbe farsi imitatore: v. oltre.

22 Cfr *Rm* 5,8-10, in *La Bibbia volgare* cit., *ad l.*: “essendo noi ancora peccatori, Cristo per noi fu morto... (...) Fummo riconciliati a Dio per la morte del suo Figliuolo, essendo noi inimici”. Cfr D.LXI – T.177, al card. Orsini: “più non poteva dare che dare sé medesimo a coloro che per lo peccato erano fatti nemici di Dio”, e la relativa n. 54.

23 L’interpretazione della parabola può venire da Gregorio Magno, citato da Tommaso, *Catena aurea, Expos. in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 15 [*ad v.* 5]: “*Gregorius*. Ovem humeris suis imposuit, quia humanam naturam suscipiens, peccata nostra ipse portavit. Inventa autem ove, ad domum redit, quia pastor noster, *reparato homine*, ad regnum caeleste rediit”.

24 Il sintagma “santissimo babbo” compare soltanto qui e nella Lettera D.LXXX - T.238, mentre più frequente è il vocativo “babbo mio (dolce)”, e infatti *Ro* corregge in “dolcissimo”. Il più protocollare “santissimo padre” o “padre santissimo” ha 53 occorrenze nell’epistolario.

25 Questa metafora esegetica compare anche più sotto, e nelle Lettere D.LXVIII – T.229, allo stesso; T.291, a Urbano VI, e in lettere del tempo dello Scisma. Nelle lettere dei primi anni ‘ovile’ è l’ordine religioso. Cfr *Dialogo*, cap. CXIX, p. 344, rr. 1059-60, sull’ovile del buon tempo antico; cap. CCXXIX, p. 394, r. 2312. Cfr August. Hipp., *Epistolae ad Romanos inchoata expositio*, 2, *PL* 35, 2089: “plerisque Scripturarum locis ipsa Ecclesia grex Dei et pecus Dei et *ovile Dei* vocatur”, ma nella *Postilla ad universam scripturam* del card. Ugone di S. Caro trovo soltanto, su *Hab* 3,17 (“abscindetur de ovili pecus”), l’*interpretatio mystica* “de ovili: de Ecclesia Dei” (ed. Venezia 1703, vol. 5, *ad l.*).

26 Qui Caterina applica al papa le stesse parole riferite più sopra a Gesù Cristo. Lo stesso invito compare nelle Lettere D.LXXIII - 218 e D.LXXXVIII – T.252, indirizzate al papa. Cfr Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani raccolti e volgarizzati*, a c. di V. Nannucci, Firenze 1840, dist. 40, cap. 10, par. 1, p. 587 “Fra le altre cose massimamente *benignità si conviene al rettore*”; *De vitiis et virtutibus*, di anonimo, ed. a Parma, 1864 (tra le opere di Tommaso, t. XV), cap. 2: “Quatuor sunt quae potissime praelato conveniunt: scilicet in ministeriis assiduitas, in gestis honestas, in regimine curiositas, *in correctione benignitas*.”

27 “Cognosco e so” sono parole che devono essere prese sul serio. Attraverso l’Ordine dei Domenicani Caterina è venuta a sapere che i fiorentini hanno inviato ambasciatori al papa, *cfr Diario d’anonimo fiorentino dall’anno 1358 al 1389*, ed. A. Gherardi in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1876 (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli Studi di Storia Patria per le provincie di Toscana, dell’Umbria e delle Marche, t. VI), p. 306: “Oggi, a’ di VIII di marzo [1376], andarono a Vignione al Papa ambasciatori *per iscusare i nostri cittadini...*”.

28 Si veda nel *Cantare della guerra degli Otto santi*, ed. A. Balduino in *Cantari del Trecento*, Milano 1970, str. 12, p. 244, l’accusa al card. Guglielmo di Noëlllet, legato pontificio di Bologna, mentre “caro di grano avia in Firenze”, di averne impedita l’esportazione dalla Romagna, anche se il papa “diè la tratta (*concessione*) lor di mille moggia”; di aver scagliato contro Firenze le milizie di Giovanni Aguto (str. 10 e 13; *cfr* anche F. Sacchetti, *Rime*, a c. di A. Chiari, Bari 1936, CLXXXVI, [per papa Gregorio XI], vv. 55-57, p. 202: “barbera nazione spietata e ria / un de’ tuo’ santi cardinal conduce, / di loro guida e duce”). Infine, mentre i fiorentini si riscattavano dall’Aguto a suon di monete d’oro, “ordinario i ma’ pastori / di far tradir il bel castel di Prato / (...) E d’altre terre ancor tenien trattato, / bramando di Firenze esser signori”. Più in generale: *Cantare* cit., str. 2, 1-3.7: “Non che contenti alla decima loro, / non che passaggio far sopra i pagani, / ma vogliono amassare il gran tesoro / (...) simoneggiando e commettendo errori...”. Il Burlamacchi, nella edizione Gigli della Lettera, IV, p. 34, nota ‘D’, ricorda che “Gherardo di Puy, il quale era al Governo di Perugia (...), dava apertamente favore alla Famiglia de’ Salimbeni, che stava in Arme contro la Patria [*scil.* Siena]...”, mandando “quattrocento Cavalieri e seicento Fanti”.

29 Si veda come il *Diario d’anonimo fiorentino* cit. commenta le ribellioni di città soggette alla Santa Sede: “Anno 1375, a’ di 4 di dicembre. Venne in Firenze... come la Città di Castello s’era rubellata da que’ ma’ pastori della Chiesa, che sono lupi rapaci” (p. 304); “Oggi, a’ di 5 di marzo [1376], come Iscesi (Assisi) è rubellato dalla Chiesa, da’ lupi” (p. 306); &c. Franco Sacchetti, *Rime* cit., LXXXVI, vv. 77-79, p. 203: “E s’alcun ha voluto libertate, / che prete più nol punga, / difetto mosse da gli tuo’ tiranni”.

30 *Cfr* la n. 40 della Lettera D.XVII – T.28.

31 Le stesse parole su Pilato in T.7, al cardinale Ostiense, D.LIII - T.168, agli Anziani di Lucca (e v. lì la n. 49) e T.123, a’ signori Defensori da Siena.

32 Caterina riprende qui il motivo dell’amo, *cfr supra*, n. 9. Sulla ‘benignità’ *cfr* la fine della n. 21.

33 Secondo la banca di dati dell’OVI “dolce disciplina” è sintagma solo cateriniano. *Cfr* Th. Aquin., *Super Ep. b. Pauli ad Hebr. lectura*, Torino – Roma 1953, *cap.* 12, *lectio* 2 [ad v. 11]: “Cum autem poenae sint quaedam medicinae, idem iudicium videtur esse de correctione [*questo è il significato di* ‘disciplina’] et de medicina. Sicut autem medicina in sumptione amara est quidem et abominabilis, tamen eius finis est *valde dulcis* et desiderabilis, ita et disciplina (...). Dicit ergo, quod «omnis disciplina», scilicet quae est eruditio per flagella et molestias, «in praesenti videtur esse non gaudii, sed maeroris», quia exterius habet tristitiam in sustinendo, sed interius habet *dulcedinem* ex intentione finis”. *Cfr* poi “potissime praelato *convenit...* in correctione benignitas”, cit. nella n. 26.

34 Qui si manifesta nel modo più alto l’autocoscienza profetica di Caterina (v. anche *infra*: “la volontà di Dio”, “vi invito per parte sua”), su cui vedi Cl. Leonardi, *Caterina da Siena: mistica e profetessa*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a c. di D. Maffei e P. Nardi, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1982, pp. 155-72, rist. col titolo *La grande Caterina* in Id., *Medioevo latino. La cultura dell’Europa cristiana*, Firenze, Sismel, 2004 (Millennio Medievale, 40), pp. 673-92; A. Vauchez, *Catherine de Sienne, Vie et passions*, Paris 2015, pp. 180 e ss.

35 Sui sintagmi dittologici “nei testi di ambito religioso” v. R. Fresu, *La miseria dell’uomo tra enciclopedismo e letterarietà. Rilievi sintattico - testuali sulla trattatistica didascalica del XIV secolo: la prosa di Agnolo Torini*, in D. Caocci *et al.*, *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma 2012, p. 246,

che nella n. 72 rinvia a F. Sberlati, *Caterina, o dell'ascesi mistica*, in Id., *Castissima donzella. Figure di donna tra letteratura e norma sociale (secoli XV-XVII)*, Bern 2007, p. 77, il quale ne riconduce l'uso al "dominio d'una cultura comune agli Ordini mendicanti, la quale conserva alle sue origini la doppia esperienza didattico-narrativa del laudario e della predicazione".

36 *Cfr* T.206 - D.LXIII, allo stesso: "e' lupi feroci vi mettarano el capo in grembo come agnelli mansueti", e la n. 56 di D.XVII – T.28.

37 Il "passaggio" in Terrasanta, per portar guerra agli infedeli.

38 *Cfr* la n. 5 della Lettera D.XI - T.107.

39 "a differire, ritardare, il dolce tempo del passaggio". È da notare che "dolce tempo" è quello della morte (*cfr* la Lettera D.X - T.24): l'invito alla crociata è invito al martirio. *Cfr* la fine della n. 21 di D.LV – T.181.

40 'Vendetta' significa "punizione": *cfr* la n. 43 di T.159.

41 Parole simili si leggono in in D.LVII - T.286, ad Alessa e altre; in T.270, al papa; in T.344 a fra' Raimondo, e nel *Dialogo*, cap. II, ed. G. Cavallini, p. 5, rr. 85-86. Il Burlamacchi rinviava su questo atteggiamento cateriniano alla *Legenda Maior* di Raimondo da Capua: *cfr* l'ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel, 2013, *Prol. I*, 30, pp. 123-24, trad. it. (da *AASS Apr. IV*) di G. Tinagli O.P., Siena 1978⁴, § 12: "Ogni volta che si avvedeva di un qualunque male di colpa o di pena di chiunque fosse, se la prendeva con sé stessa e diceva: «Tu sei la cagione di tutti questi mali, tutte queste cose derivano dalle tue iniquità».

42 L'omissione in *S⁶Ro*, forse fatta per evitare la ripetizione (*cfr* sopra: "misera miserabile"), non è in alcun modo accettabile: nell'Epistolario "vostra figliuola" è sempre preceduto da "misera" e/o "indegna".

43 Caterina usa questa espressione sempre in un contesto in cui esprime il suo desiderio di una purificazione e riforma della Chiesa: *cfr* T.16, a un grande prelato (v. ivi la n. 46); T.211, al confessore Raimondo da Capua (segue nel testo: "Schioppo e non posso schiappare del desiderio ch'io ò della rinovazione della santa Chiesa"); T.226, allo stesso (precede: "che 'l sangue mio rimanga sparto nel corpo mistico de la santa Chiesa"); T.272 e T.280, allo stesso. *Cfr* *Laudario di Santa Maria della Scala*. Edizione critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, 9, vv. 109-110, p. 36: "Poi che scortata t'è la vita e li anni,/ perché morire io non posso, figliuolo?"; la *Passione* umbra ed. a c. di M. Innocenti: *La Passione di Cristo secondo il cod. V.E. 477*, Messina-Firenze 1980, vv. 1558-60: "non posso morire dolente./ Ki vide mai tanto dolore/ de la taupina ke non more?"; *Pianto di San Pietro*, in *Laudario* cit., vv. 201-202: "Or di presente ben vorrei morire,/ ma io non posso se non vòli quando".

44 Nota di altra mano nel margine rifilato di S²: "no(n) i(n)[iu]riare uo[luntatem] dei"

45 Il Tommaseo cita le parole di san Pietro in Dante, *Par. XXVII*, vv. 22-23: "il luogo mio,/ il luogo mio, il luogo mio, che vaca". "Luogo proprio" non è solo designazione giuridica, ma indica che Roma è la "sede naturale", in cui "riposare": "corpus naturaliter fertur ad proprium locum", "corpus naturaliter quiescit in suo loco" (Th. Aquin., *In lib. Physic.*). Per valutare il peso delle parole di Caterina si tenga presente l'opposta tesi nata nel XIII s. e diffusa in età avignonese: per Agostino Trionfo il papa "non ha bisogno di risiedere in un determinato luogo, perché egli è il Vicario di Colui la cui sede è il cielo, e la terra lo sgabello dei suoi piedi (*Is. 66,1*)"; per Alvaro Pelagio "la comunità dei cattolici [...] non è limitata da una cerchia di mura [...] il Corpo mistico di Cristo è là dove è la testa, ossia il papa": cit. in A. Paravicini Bagliani, *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996, pp. 31-32.